

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 385

Curia Generalizia - Roma

17 X/1835

385

P. CICALA GIUSEPPE

Fu accettato alla Maddalena di Genova nel novembre 1795, assieme al fratello Alessandro. Ambedue erano alunni del collegio di Savona. Emise la professione il 13 nov. 1796. Fu ordinato sud-diacono nel dic. 1796; diacono il 1 aprile 1797. Il 25 sett. 1797 fu destinato prefetto nel collegio Clementino di Roma. Quando successe la rivoluzione in Roma e fu temporaneamente chiuso il coll. Clementino nel 1798, esub da Roma. Nel'ottobre 1801 fu destinato di stanza nel collegio di Novi, dove " subito prese la scuola inferiore sino al febbraio successivo, e nel principio di maggio dell'anno 1802 ha cominciato le lezioni di filosofia a sollievo del P. De Marini, che non poteva continuarle interamente

a motivo di salute. Ha pure per due mesi presieduto agli ^{esp.} scolari nel cortile, e ci fa sperare di rendersi sempre più vantaggioso in avvenire mediante i suoi talenti, e la morigeratezza dei suoi costumi ". Difatti ancora così giovane fu giudicato capace dai suoi superiori di sostenere alcune azioni " diplomatiche " presso il Governo di Genova nel 1802 per la difesa di certi interessi del collegio di Novi..

I Superiori della varie provincie desiderarono approfittare delle qualità di questo religioso; fu richiesto dalla Pr vincia lombar-da, e con il consenso del P. Gen. si portò nel 1804 ad insegnare u-manità nel collegio di Merate. Dal 1806 al 1807 fu ministro nel collegio Gallio di Como. Nel 1807 ritornò nella sua Provincia,

" con molta soddisfazione di questa famiglia ", ossia del colle-gio di Novi, dove ebbe la cattedra di retorica, fino all'ottobre 1810, quando fu espulso dal Governo per non aver voluto prestare giuramento.

Meriti: " 31 8 1809 - Qui giunto dal collegio di Como, fu destina-to dal nostro P. Rettore in maestro di belle lettere in sollievo a al nostro P. De-Marini; non ha mancato perciò di subito occuparsi con tutta l'attenzione a pro d i suoi scolari, e nello scorso mag-gio aggiunse pure col consenso del P. Rettore quella di Umanità, la sciata da questo P. Roccatagliata attesi li suoi incomodi; nell'un e nell'altro impiego il sudd. P. Gius. Cicala fu assiduo ed esatto e ne riportò il maggior vantaggio dei suoi scolari; fu sempre af-

abile con tutti e la sua condotta da savio, prudente ed onorato religioso".

Ristabiliti gli Ordini religiosi, riprese l'abito somasco nel 1814. Dal 1816 al 1822 fu prima ministro, poi vicerettore nel collegio Reale di Genova. Meriti: " 27 ott. 1819 - Il P.D. Giuseppe Cicala venuto in questo collegio li 4 nov. 1816 ha continuato ad assisterlo sinora con vero zelo ed indefessa fatica. Incaricato al primo anno dell'arduo e geloso ufficio di ministro ha saputo così bene regolare la severità dalla disciplina colla prudente ed affabile moderazione, ed è riuscito a stabilire in gran parte i prin-

cipi della nostra educazione nei giovani, allievi quasi tutti dell'antico collegio, e molti ancora del Liceo francese. L'oculatezza, la vigilanza, la fermezza sono stati i mezzi, coi quali ha saputo riuscire nel difficile intento. Nei due anni successivi ha egli sostenuto per il convitto la carica di vicerettore con non minore fatica dell'anno primo e per gli vari accidenti, e per la mancanza di aiuti. Oltre di questo impegnato alla economia ed all'ordine del collegio ha estesa la sua premura alla distribuzione dei cibi, alla conservazione delle suppellettili, al regolamento dei serventi e qui in ultimo allo stabilimento della villeggiatura".

Nel 1822 fu mandato prefetto di sagrestia nella parrocchia della Maddalena di Genova.

Nel gennaio 1825 fu mandato rettore del collegio di Lugano, che diresse fino al 1829.

Nel giugno 1829 fu mandato a regere il collegio di Novi, dal quale si ritirò per motivi di salute. Ristabilitosi da gravissima malattia, passò alla Maddalena di Genova ove fu vicepreposito.

Nell'ottobre 1832 fu mandato rettore dell'orfanotrofio di Verzellini, che governò per due anni, poi dimessosi per rientrare nel riposo che era richiesto dalla sua salute malferma, si vide nuovamente in necessità di accettare per obbedienza la direzione del collegio Reale di Genova.

Il collegio di Genova di avviava alla chiusura per volontà del ministro Provana; con il pretesto dell'imperversante colera, ma

in realtà per ragioni politiche (cfr. il mio libro) ne fu determinata la chiusura, per ora temporanea; il 5 ottobre 1835 fu comunicata la decisione sovrana di chiusura del convitto con lettera del giorno 2 del Presidente della Riforma Provana di Collegio:

lettera: « Per quanto vada migliorando per grazie del Signore lo stato sanitario di questa città, S.M. ha ravvisato più prudente di andar all'incontro di qualunque pericolo che derivar potesse dal riunire in questo coll. Reale i convittori nelle presenti circostanze, e perciò con suo sovrano rescritto del 26 settembre ha ordinato che pel prossimo anno scolastico sia temporariamente chiuso questo stabilimento, e che ai convittori venga assegnata una pensione per l'anno accademico, la quale serva a far fronte fuori del collegio alle spese di loro manutenzione e studio. Tanto mi fo premura di partecipare a V.P.M.R. riservandomi di farle successivamente conoscere per mezzo del sig. Presidente della R. Deputazione agli studi le intenzioni di S.M. per quanto riguarda le ulteriori disposizioni dipendenti da questa temporanea risoluzione sovrana ».

Il decreto reale del 26 settembre aveva tutta l'apparenza di ovviare ai pericoli inerenti alla salute pubblica; i convittori per la maggior parte erano usufruenti delle piazze gratuite; ne veniva come prima conseguenza che queste piazze pubbliche restavano sottratte (temporaneamente?) ai Somaschi del collegio Reale, e gli alunni venivano così dirottati verso altri istituti. Rimanevano però sempre gli esterni.

Il decreto reale lasciò amareggiati i Somaschi, e il P. Rettore scrisse al Presidente capo della Università per esternargli il dolore causato dall'emanazione di siffatto decreto, e per supplicarlo a interporre i suoi buoni uffici in favore del collegio: il Rettore si rammarica, e fa notare, che « tale disposizione sembra applicata esclusivamente al solo collegio Reale »; ne viene spontanea la domanda, dice il Rettore: « abbiamo demeritato in qualche parte la grazia sovrana...? noi con tutta la sincerità del nostro cuore possiamo dire che non sappiamo di essere colpevoli nella direzione di questo collegio in cosa alcuna toccante o la buona disciplina, o la Religione, o la politica ».

Ma sta proprio qui il punctum dolens! I processi politici avevano fatto vedere che molti implicati erano ex alunni del collegio; ma ciò non lo si dice mai espressamente da parte del Governo, e da parte dei Somaschi si cerca implicitamente di attenuarne le responsabilità. Provana di Collegno rispose con lettera del 14 ottobre... non rispondendo, cioè non accennando per nulla affatto ai meriti o ai supposti demeriti dei Somaschi, ma insistendo nel dichiarare che il provvedimento era stato preso solo in vista delle condizioni sanitarie; anche se il morbo ora sembra attenuarsi, non si possono più revocare provvedimenti presi in precedenza; perciò, dice il Provana, è inutile adesso presentare suppliche al Re.

Questo atteggiamento del Provana rendeva evidente che si intendeva creare una situazione difficile per i Somaschi, e che a poco a poco si sarebbe venuto a stabilire nei loro confronti un processo inquisitorio. P. Brignardelli, che dalla vicina casa della Maddalena seguiva le vicende del collegio Reale, interpretava questi avvenimenti come un «triste preludio». Ne scrisse al Visitatore Mons. Tadini, il quale assicurò che avrebbe appoggiato la causa dei Somaschi.

Il Provana rispose a Mons. Tadini, ribadendo il principio che le misure prese circa la chiusura del convitto erano state determinate da ragioni sanitarie, ma anche accennandogli confidenzialmente un altro motivo, che non poteva dire ai Somaschi (41): «Per queste considerazioni corroborate altresì dalla perdita del P. Rettore di quel collegio che lasciava una vacanza difficile a provvedere convenientemente per la non sovrabbondante copia di soggetti nella Religione somasca, nel successivo settembre S. M. determinò che avesse luogo la chiusura provvisoria del collegio ecc.»

I Somaschi però non si accorsero subito delle intenzioni sottintese che regolavano la politica nelle sfere superiori; non era stata una buona politica quella di mettere a capo del collegio un religioso nativo del Canton Ticino, e poi quella di fargli succedere uno della riviera genovese; la maggior parte dei religiosi insegnanti nel collegio Reale erano nativi della Riviera occidentale, e non piemontesi; il rilievo notato dal Provana a Mons. Tadini che i Somaschi non fossero «sovrabbondanti» (43) non era proprio del tutto vero, e non mancavano certo uomini qualificati per la direzione del collegio. Però i Somaschi continuavano a non individuare i veri motivi, quelli sottintesi, delle decisioni del Re o di chi per esso; e neppure P. Brignardelli, che era il somasco «più vicino al trono» e maggiormente legato al partito conservatore; «Forse ci sarà permesso di fare la scuola agli esterni, come per il passato, nel qual caso il collegio non deve rimanere sprovveduto. Intanto questa temporanea chiusura ordinata da S. M. ci lascia in angustie e in grave timore per la nostra sorte avvenire» (44).

Le intenzioni superiori si fecero più aperte con l'ordine regio di rendere i conti del collegio e delle varie fondazioni ad esso appartenenti: fu dato l'incarico di procedere al controllo al Presidente dell'Università di Genova Marcello Durazzo. Fu un vero editto di carattere che nettamente superava la formula burocratica, e di natura inquisitoria, come se

stare l'assistenza agli ammalati dovunque fosse possibile anche fuori dei loro chiostri. Il P. Provinciale Brignardelli rispose subito all'invito rivoltagli dal Conte De Maitre Ministro degli Interni, con lettera del 20-VII-1835 dichiarando che non poteva non aderire a « una così bella opera di carità e degna di essere abbracciata con cristiano ardore... degli stessi sentimenti sono pure animati tutti i religiosi del Collegio Reale, il quale potrà ben somministrare quattro soggetti per l'assistenza spirituale, e si esibisce anche di fornire al bisogno due infermieri » (39).

In merito al quale Collegio Reale nella presente triste circostanza il Re con suo decreto del 26 settembre avisava a scopa precauzionale, « opportuno di non deferire le misure a prendere quanto agli allievi radunati e ravvisando più conveniente che nel prossimo anno scolastico fosse chiuso quello stabilimento », riserbandosi di provvedere altrimenti per non far interrompere l'istruzione della gioventù.

Intanto era stata affidata la direzione del collegio al nuovo rettore P. Giuseppe Cicala (40), anch'esso un veterano del collegio, che ne prese possesso il 22 settembre; il 5 ottobre però fu comunicata la decisione sovrana di chiusura del convitto con lettera del giorno 2 del Presidente della Riforma Provana di Collegno. Ecco la copia della sovraccennata lettera: « Per quanto vada migliorando per grazie del Signore lo stato sanitario di cotesta città, S.M. ha ravvisato più prudente di andar all'incontro di qualunque pericolo che derivar potesse dal riunire in cotesto coll. Reale i convittori nelle presenti circostanze, e perciò con suo sovrano rescritto del 26 settembre ha ordinato che pel prossimo anno scolastico sia temporaneamente chiuso cotesto stabilimento, e che ai convittori venga assegnata una pensione per l'anno accademico, la quale serva a far fronte fuori del collegio alle spese di loro manutenzione e studio. Tanto mi fo premura di partecipare a V.P.M.R., riservandomi di farle successivamente conoscere per mezzo del sig. Presidente della R. Deputazione agli studi le intenzioni di S.M. per quanto riguarda le ulteriori disposizioni dipendenti da questa temporanea risoluzione sovrana ».

Il decreto reale del 26 settembre aveva tutta l'apparenza di ovviare ai pericoli inerenti alla salute pubblica; i convittori per la maggior parte erano usufruenti delle piazze gratuite; ne veniva come prima conseguenza che queste piazze pubbliche restavano sottratte (temporaneamente?) ai Somaschi del collegio Reale, e gli alunni venivano così dirottati verso altri istituti. Rimanevano però sempre gli esterni.

Il decreto reale lasciò amareggiati i Somaschi, e il P. Rettore scrisse al Presidente capo della Università per esternargli il dolore causato dall'emanazione di siffatto decreto, e per supplicarlo a interporre i suoi buoni uffici in favore del collegio: il Rettore si rammarica, e fa notare, che « tale disposizione sembra applicata esclusivamente al solo collegio Reale »; ne viene spontanea la domanda, dice il Rettore: « abbiamo demeritato in qualche parte la grazia sovrana...? noi con tutta la sincerità del nostro cuore possiamo dire che non sappiamo di essere colpevoli nella direzione di questo collegio in cosa alcuna toccante o la buona disciplina, o la Religione, o la politica ».

5

si prelude a una esautorazione degli amministratori Somaschi: il dolce editto consta di diversi articoli, i seguenti:

In dipendenza della chiusura temporanea del collegio Reale di Genova... rendendosi necessari alcuni provvedimenti atti a conciliare i diversi interessi relativi a quello stabilimento, abbiamo giudicato opportuno di determinare quanto segue:

Art. 1° - Verranno versate durante il prossimo anno scolastico nella cassa della nostra Università di Genova le somme che si corrispondevano sin qui dalle città e dalle amministrazioni particolari al Rettore del collegio Reale per le pensioni dei giovani che erano nominati a godere in esso i posti intieramente od in parte gratuiti.

Art. 2° - L'amministrazione delle rendite della pia fondazione Soleri, la quale era stata data con Regie patenti del 29 aprile 1823 al Rettore pro tempore di detto collegio, siccome ogni altra che fosse stata commessa relativamente al Collegio, verranno temporaneamente assunte dalla Deputazione stessa, ed il provento di tali rendite sarà versato insieme alle somme di sopra riferite nella cassa della Università.

Art. 3° - Sarà corrisposta per l'anno venturo scolastico a ciascun giovane che godeva in collegio il posto intieramente od in parte gratuito una pensione equivalente ai tre quarti di quella che veniva rispettivamente pagata nel medesimo al Rettore.

Art. 4° - La pensione determinata come sopra verrà rimessa per quarta rata in principio di ogni trimestre e per anticipazione ai genitori o parenti dei giovani, tuttavia che da opportuna attestazione risulti che i giovani stessi attendano realmente allo studio prescritto, frequentando perciò le pubbliche scuole e quelle particolari di maestri debitamente autorizzati.

Art. 5° - Venendo durante l'anno a rimanere vacante qualche posto intieramente od in parte gratuito, le rispettive città ed amministrazioni, continuando nel sistema sin qui praticato, provvederanno alla surrogazione, ed il giovane che sarà prescelto godrà della pensione nel modo stabilito all'art. 2°.

Art. 6° - Col fondo che si otterrà dalla ritenzione del quarto di pensione da ciascun allievo si corrisponderà per sei mesi a partire dal primo del prossimo novembre una retribuzione eguale al rispettivo stipendio ai soggetti non appartenenti alla corporazione religiosa che davano pubblico insegnamento in tale stabilimento, ed allo stesso modo sarà corrisposta ai prefetti di camerata la somma in danaro di cui godevano a titolo di stipendio, ed agli inservienti quella che percepivano pel rispettivo salario.

Art. 7° - Il Rettore del collegio o chi ne farà le veci dovrà rimettere alla nostra Deputazione agli studi la nota di tutti i soggetti che erano impiegati nello stabilimento e di tutti gli inservienti.

Dovrà pure dentro il mese di novembre prossimo rendere conto ad essa della amministrazione del collegio per quel che riguarda la conta-

6

bilità, e versare nella cassa dell'Università in fondo che rimanesse in sue mani, aggiustato previamente coi parenti il conto particolare d'ogni convivente.

Sarà pure tenuto di presentare alla Deputazione medesima i conti delle amministrazioni particolari che avesse avuto nella sua qualità di Rettore del collegio, consegnando tutti i libri e carte che vi si riferiscono.

Art. 8° - L'attuale scritturale del collegio continuerà in tale qualità presso l'ufficio della nostra Deputazione, e gli verrà corrisposto lo stipendio di cui gode attualmente.

Dato in Torino addì 17 ottobre 1835.

La direzione mandò la seguente circolare a 72 famiglie per comunicare la chiusura del collegio: « 22-X-1835 - S.M. L'Augusto nostro Sovrano a prevenire ogni sinistra conseguenza che potesse derivare dall'adunanza dei convittori in questo R. stabilimento ora che disgraziatamente si propagò nei regni suoi Stati la malattia del colera, ha ordinato che esso stabilimento sia temporaneamente chiuso. Di questa sovrana determinazione io rendo avvisata V.S. stim. per sua regola nell'atto che con sensi ecc ». Il 30 ottobre dal P. Rettore Cicala furono consegnati al segretario della Università tutti i libri e registri riguardanti la contabilità: sono per la maggior parte conservati in ASG. U.G. Fondo Gesuiti (46).

La risposta a questo decreto fu data dal P. Prov. Brignardelli con lettera del 31 ottobre al Presidente Capo Provana di Collegno, supplicandolo che permettesse fosse continuata la scuola agli esterni durante la temporanea chiusura del convitto e a confidargli quei difetti nella amministrazione del collegio che avesser eventualmente potuto disgustare il Governo, sia in riguardo al regime in generale del collegio, come sul conto degli individui in particolare componenti la famiglia religiosa; P. Brignardelli concludeva sottoponendo alla considerazione del Presidente le benemeritenze dei somaschi nel campo della educazione della gioventù: « Io spero nella regia clemenza e nel valevole patrocinio della E. V. che non resterà inesaudita la nostra domanda, e che meriterà qualche favorevole riguardo la Congreg. dei Somaschi, che è certamente benemerita della pubblica istruzione, a cui attende ormai da tre secoli, e che fu sempre come zelante della Religione, così ossequiosa al Governo » (47).

Ma oramai gli avvenimenti incalzano, e le intenzioni del Governo si rendono più chiare. Nella breve laconica risposta del 4 novembre il Provana acconsentì alla continuazione della scuola agli esterni, ma nel medesimo tempo con tratto di penna di una sola riga soppresse la cattedra di filosofia « affidata ai professori secolari »; il che non era vero: dal 1829 era professore di filosofia il somasco P. Giov. Marco Ponta. Ad ogni modo la scuola agli esterni doveva essere ridotta alle sole classi di latinità.

I Somaschi cominciarono ad accorgersi che il motivo che causava la diffidenza del Governo era dato dalla persona del P. Rettore Cicala,

7

politamente malvisto; « L'E. mo Tadini, che è di parere doversi cambiare il rettore, mi diceva tre giorni fa, che basterebbe far ciò qualora si riaprisse il convitto » (48). Invece forse sarebbe stato opportuno prima cambiare il rettore, per poter poi riaprire il convitto. P. Brignardelli sperava di poter risolvere la situazione con le arti diplomatiche; egli con P. Ferreri, rettore fino a pochi mesi prima, fece visita al Re, « e ne abbiamo avuto accoglienza piuttosto benigna », ma nulla di più.

Inflessibile continuava a rimanere il Conte Provana: duro, arcigno, e un po' anche indelicato nelle sue risposte e nelle comunicazioni indirizzate al rettore. Sulla richiesta di P. Rettore se in osservanza dell'art. 7 del R. Decreto « se unitamente ai libri dei conti e alle cart spettanti ad esse fondazioni fosse tenuto a consegnare anche quelli del collegio », il Provana rispose il giorno 8 dicembre facendo un elogio di se stesso, e notificando come egli tutte le volte che fu amministratore di denaro pubblico non solo accettò, ma domandò che fosse ispezionata rigorosamente la sua amministrazione, « dandone la massima pubblicità ecc. »; il che voleva dire che egli sospettava sotterfugi da parte del P. Rettore, il quale cercando di sottrarsi a una ispezione non poteva meritarsi « la piena confidenza delle superiori autorità e quella del pubblico ».

Sarebbe bastato che il sig. Provana si degnasse di rispondere precisando o facendo precisare se anche i libri della amministrazione privata del collegio dovevano essere presentati all'ispezione, senza far tanta polemica, e così avrebbe evitato di essere lui stesso sospettato di animosità e di partito preso contro i Somaschi (49).

Lo stesso atteggiamento si ha nella lettera del 9 dicembre dello stesso Provana, in cui insiste sulla presentazione dei conti.

I conti però non potevano essere sollecitamente presentati perché il P. Rettore Cicala era gravemente ammalato, e i Superiori stavano già pensando di sostituirlo adducendo il motivo della sua infermità, quando la morte del medesimo venne in un medesimo tempo a risolvere in parte, ed anche a complicare la questione. P. Brignardelli, scrivendo al P. Gen., in data 14 dicembre propendeva di inviare al Governo la lista della famiglia religiosa, quantunque non fosse stata richiesta (in questa era incluso anche il nome del famoso P. Buonfiglio nuovo maestro di oratoria). Nel medesimo tempo si doveva far osservare che non tutte le rette delle fondazioni erano state riscosse per il ritardo delle singole amministrazioni a pagare.

Il 17 dicembre P. Giuseppe Cicala, da pochi mesi rettore contestato, venne a morte. Furono i suoi, quattro mesi di rettorato difficile; anche in seno alla sua famiglia religiosa del coll. Reale, come ci informa una lettera di P. Brignardelli, la sua persona era contestata, tanto che alcuni si erano rivolti al P. Gen. proponendo la sua destituzione come opportuna o necessaria per la salvezza del collegio. Ma, osserva P. Brignardelli, « si voleva che venisse destituito formalmente. Ma per quale colpa? o per quale ordine governativo o ministeriale? E quello sarebbe stato, si dice l'unico mezzo per salvare il collegio. Questo per me è un problema oscuro ».

Morì il 17 dic. 1835. Ne scrisse la lettera mortuaria il vice-
rettore P. Olivieri.

P. Giuseppe Cicala fu uomo dotato di molta esperienza, acquisita
in una molteplice attività nell'educazione dei giovani; di carat-
tere affabile, prudente, dignitoso, avrebbe senza dubbio arrecato
molti benefici al collegio Reale, se la morte non l'avesse colto
dopo soli tre mesi di governo.